

A «Drive-in» chiusura estiva

Ricci: «La mia formula? Ironia e intelligenza»

ITALIA 1 ore 20.30

«Drive in» serra i battenti congedandosi dai telespettatori per la pausa estiva. I responsabili del varietà domenicale promettono «un gran finale pieno di sorprese e rivelazioni». Del tipo: «La divina Raffaella Carrà — recita un comunicato dell'emittente — per l'ultima volta nel salotto di Gervasetto, ha finalmente il coraggio di ammettere, presentando in esclusiva il suo compagno Japino, che l'uomo discende dal coreografo. Prima di lasciarti, inoltre, ci consegnerà tre buste con i famosi segreti di Raffima». E via di questo passo.

Si dice anche che Beruschi si vendicherà dei pluriennali raggiri subiti da D'Angelo e Greggio, per poi scappare oltreoceano con Lori Del Santo, e lasciando aperto l'interrogativo: tornerà Beruschi?

Inoltre, singolare tenzone tra cabarettisti. Quattro di essi, mascherati, rivendicheranno il titolo di «paladino» (quello dell'ignoto cabarettista che per tutta la stagione ha rubato battute ai ricchi per darle ai poveri).

La «banda del Drive in» chiude i battenti questa sera festeggiando i suoi tre anni di vita. Chi c'è dietro questa ciurma di squinternati, dietro questi amabili pazzi che danno del filo da torcere a molti? C'è una efficiente e veloce struttura di produzione, c'è un attento regista come Beppe Recchia, ma soprattutto c'è il professor Antonio Ricci più matto degli altri, trentasei anni, ex preside di scuola media, laureato in lettere e filosofia, ex cabarettista e certamente uno dei più quotati autori comici sulla piazza.

Signor Ricci qual è il segreto della sua folgorante carriera?

«Molta fortuna e sedici anni di lavoro. Cominciai all'Instabile di Genova come cabarettista; poi nel '77 mentre lavoravo al Derby di Milano venne a trovarmi Grillo con dei testi di Goldoni, perché doveva andare in televisione ed era a corto di materiale. La prima volta che lavorai senza Beppe fu per fare «Fantastico» con Gigi Sabani. Scrissi poi per la Goggi e finalmente tre anni orsono ci fu la grande svolta con «Drive in», pur senza abbandonare Grillo con il quale nel frattempo abbiamo fatto «Te la dò io l'America» e «Te lo dò io il Brasile»».

— Chi ha una laurea come lei in lettere e filosofia conosce bene la funzione della sa-



Lori Del Santo

tira. Per lei l'umorismo serve a castigare i costumi?

«La cultura è uno strumento da mettere al servizio della gente e non una esibizione fine a se stessa. Nel caso mio è un mezzo per fare leggere la realtà in modo ironico, capovolto e grottesco, con un bagliore di intelligenza non conformista».

— Si dice che dieci anni fa tra lei e Grillo non corresse buon sangue?

«No, questo è esagerato. Semplicemente io recitavo un pezzo e dicevo che era di Breil. Beppe faceva lo stesso pezzo e diceva che era suo».

— Quali sono le sue invenzioni, in «Drive in», in cui le piace immedesimarsi?

«Quelle recenti sembrano sempre le più belle anche se non si possono chiamare "invenzioni". Però mi piacciono molto l'asta tosta, il Tenerone, Marina Lante delle Povere, la Carrà, Piero d'Angelo, Beruschi e il Paninaro».

— Che cosa le pesa del mestiere di autore comico?

«Che siamo troppo pochi ma fortunatamente tutti i migliori sono a Drive in».

— Si sente erede dei grandi autori come Garinei e Giovannini?

«Più che altro è un fatto di continuità. Ho letto molto i loro testi e sono andato anche da Amurri e da Garinei per imparare come lavorano».

— E' vero che Ricci potrebbe lasciare «Drive in» per occupare poltrone più importanti?

«Spero che mi diano almeno un divano. Comunque credo di no».

— Ormai è sicuro, «Drive in» tornerà a settembre per il quarto anno. Quanto c'è di vero nelle voci sull'abbandono di Beruschi, di Zuzzurro e Gaspere, e nella riconferma di D'Angelo, Greggio e Falletti?

«Assolutamente niente perché abbiamo appena finito di registrare, siamo stanchi e bisognosi di spiaggia. La situazione è delicata e bollente; se ne riparerà fra un paio di settimane».

Diego Gelmini